

LA RILEVANZA DEL MITO DI EDIPO NEI BAMBINI AFFIDATI O ADOTTATI*

Hamish Canham**

Introduzione

Il mito di Edipo è stato usato nella teoria psicoanalitica da quando Freud ha cercato di chiarire le difficoltà dei bambini nel permettere l'unione dei loro genitori, nonché il desiderio infantile di sostituire un genitore nell'unione sessuale con l'altro genitore. In una nota aggiuntiva del 1920 al testo "Tre saggi sulla teoria sessuale", Freud ha scritto: "Ad ogni nuovo arrivato fra gli uomini si pone il compito di dominare il complesso edipico; chi non ci riesce cade in preda alla nevrosi"¹.

Il significato della relazione nei confronti delle figure genitoriali per lo sviluppo della vita mentale, è pari a quello che riguarda l'unione sessuale dei genitori nei riguardi dell'esistenza fisica del bambino. Lo sviluppo della personalità si costituisce sui sentimenti e le fantasie precoci nei confronti dei genitori, e sulla base di questi elementi emergono delle ansie e delle difese particolari che modellano la capacità d'apprendimento, il riconoscimento della realtà, e la percezione di noi stessi e degli altri in modo accurato. Scrive Britton (1992): Il complesso di Edipo è rimasto centrale nella psicoanalisi da quando Freud l'ha concettualizzato, ed è il pane quotidiano del nostro lavoro nelle sue diverse forme.

La relazione con le figure genitoriali prepara il palcoscenico per il nostro modo di gestire le tante aree della vita affettiva: le sensazioni di essere piccoli e di essere esclusi dalla coppia genitoriale, l'interrogarsi su come siamo stati creati, la natura del rapporto fra queste due persone, le diversità fra un adulto ed un bambino. Tutto ciò è esplorato all'interno della triade madre, padre e bambino.

Il concetto formulato da Freud e che egli nomina qualche volta come il "complesso nucleare" (vedi Freud, 1908b) per connotare l'universalità del fenomeno, è stato ampliato in modo significativo da Melanie Klein e i suoi discepoli. Il contributo più significativo della Klein è la sua comprensione della vita psichica dei bambini molto piccoli e con ciò l'associazione dei sentimenti forti e conflittuali del bambino prima nei confronti della madre, e poi, nei confronti anche del padre, con la formulazione della posizione depressiva (Klein, 1952). Va oltre l'obiettivo di questo scritto studiare i vari modi in cui Klein e gli studiosi post-Kleiniani hanno elaborato ed approfondito la nostra comprensione della fenomenologia del complesso di Edipo. Segal (1989) sottolinea come il loro lavoro includa la scoperta del complesso di Edipo pre-genitale e delle figure primitive e persecutorie collegate alle fantasie edipiche, in modo particolare, all'angosciosa figura genitoriale in cui ambedue si combinano in una.

* Titolo originale: "The relevance of the Oedipus myth to fostered and adopted children" *Journal of Child Psychotherapy*, vol. 29 N. 1 2003 5-19. Ringraziamo l'Editore per l'autorizzazione concessa.

** L'Editore ci ha dato notizia che il 5 luglio del 2004 il dott. Hamish Canham è deceduto a causa di un tumore. Ha lavorato con assiduità fino alla fine e i colleghi lo ricordano come un professionista di elevato valore e molto sollecito verso gli altri. La sua morte ha segnato una grossa perdita anche per il *Journal of Child Psychotherapy* di cui era co-direttore.

Avvertenza Editoriale: Le citazioni tratte da opere di cui è stata rintracciata la traduzione italiana sono accompagnate dall'indicazione della pagina nella versione italiana. Il riferimento alla versione italiana compare in nota. Le altre citazioni sono state tradotte da C. Curley. La bibliografia a fine lavoro è quella della versione originale.

¹ Freud S. "Tre saggi sulla teoria sessuale" 1905, OSF vol. IV p. 531.

Sin dall'inizio dei suoi scritti, Klein² sentiva che la nostra capacità per imparare a conoscere il mondo e noi stessi, affondava le sue radici nel modo in cui un bambino scopre e affronta la natura della relazione fra i genitori:

La sensazione iniziale di *non sapere* ha numerose implicazioni. Essa si combina con la sensazione – uno dei primissimi prodotti della situazione edipica – di essere incapace, impotente. Il bambino avverte inoltre ancora più acutamente questo stato di frustrazione perché *non sa nulla* di preciso sui processi sessuali.

Si tratta dello sviluppo dell'istinto epistemofilo che si indirizza originariamente verso un desiderio di conoscere i segreti della madre e i contenuti del suo corpo. Questa tesi è stata sviluppata da un certo numero di studiosi, quali Money-Kyrle (1971), Steiner (1985, 1993), Britton (1989) – ma forse, in modo particolare da Bion (1962), il quale mette al centro dell'incontro psicoanalitico la questione del sapere e della conoscenza di se stesso in relazione con i propri oggetti.

Il collegamento fra la situazione edipica e l'apprendimento mi è stato chiarito da una mia paziente di sei anni che si chiama Anna. Il materiale citato è estratto da uno studio (Canham, 2000) che esplora, in modo più ampio gli stimoli e gli ostacoli all'apprendimento incontrati dai bambini. I genitori di Anna, entrambi coinvolti nella sua educazione, si sono separati poco dopo la nascita della sorella minore. Rimangono in stretto contatto e stanno considerando di rimettersi insieme nuovamente. Nella seduta che sto per descrivere, per la prima volta in circa un anno, i genitori hanno accompagnato *insieme* la bambina da me per la seduta. Normalmente era la madre ad accompagnarla alle sedute, e qualche volta il padre:

Anna entra nella stanza ed inizia a disegnare dei volti su un foglio. Incomincia con il proprio viso, poi procede con il mio, quello del padre e quello della sorella. Infine, disegna il viso della madre, collocandolo sul foglio il più lontano possibile da quello del padre e in dimensioni molto ridotte. Tutti gli altri visi stanno in mezzo fra quello di mamma e quello di papà. Anna disegna poi delle frecce che collegano tutti insieme, tutte le relazioni possibili tranne quella fra sua madre e suo padre.

Parlo con Anna di come lei trovi difficile pensare alla mamma e al papà insieme, ed entrambi la portano alla seduta di oggi. Le faccio notare come sembra volerli tenere separati, di fatto, in quanto li ha disegnati sui lati opposti del foglio e, poi, sono gli unici non collegati con delle frecce. Anna decide di fare delle operazioni di matematica, un apprendimento iniziato recentemente a scuola. Prende un altro foglio e scrive delle addizioni per se stessa. L'operazione è $1 + 46$, e scrive 46 come risultato. L'operazione seguente è $10 + 18$, e la sua risposta è 18.

In questa maniera si può osservare come le difficoltà di Anna nel vedere insieme i suoi genitori sono testimoniate da sue identiche difficoltà nella matematica. Riesce a vedere solo una metà della somma. Mettere insieme 1 e 46, o 10 e 18, significa permettere ai suoi genitori una relazione fra di loro, e unirli nella sua mente. In quest'esempio, c'è un'interazione di fattori interni ed esterni che rendono difficile per Anna vedere i suoi genitori come coppia. Sono separati nella realtà, ma nella sua mente li separa ulteriormente. Riconoscere il legame fra la madre e il padre è doloroso per la bambina. Implica realizzare un legame sessuale fra di loro dal quale la bambina è esclusa, la possibilità d'arrivo di un fratello o di una sorella, e l'ammissione delle differenze fra adulti e bambini. Significa rinunciare all'idea di un possesso esclusivo della madre e del suo seno, ed un riconoscimento del proprio posto nel mondo.

Comunque, secondo Britton (1989), nel suo scritto “L'anello mancante: la sessualità genitoriale nel complesso di Edipo”, questi riconoscimenti portano elementi positivi e significativi al mondo psichico del bambino. Possono contribuire alla strutturazione di ciò che egli chiama ‘uno spazio

² Klein M., 1928, “Primi stadi del conflitto edipico”, in Scritti 1921 – 1958, Boringhieri p. 216.

triangolare...uno spazio delimitato dalle tre persone nella situazione edipica e tutte le loro relazioni potenziali'. All'interno di questo contesto, Britton descrive come un bambino è non solo un'osservatore escluso nella relazione dei genitori, ma anche uno che si sente osservato e riconosciuto dai genitori in rapporto a loro. Tale situazione fornisce al bambino un'occasione per avere una prospettiva su se stesso e, citando Britton, 'avere una capacità per un'auto-osservazione durante l'interazione con gli altri, per considerare un altro punto di vista mantenendo il proprio, e per riflettere su noi stessi mentre siamo noi stessi'.

Questo mio scritto vorrebbe esaminare il compito particolarmente arduo che i bambini in affido o adottati devono affrontare. Hanno tutte le difficoltà inerenti al complesso di Edipo e, inoltre, devono far fronte alle conoscenze sui genitori naturali che possono essere molto difficili da sopportare – come sapere che i loro genitori non erano in grado di prendersi cura di loro, oppure che li abbiano intenzionalmente abbandonati o abusati. Il mio modo per capire questo problema è guardare il mito di Edipo originale ed esaminare quelli che considero due elementi trascurati della storia – il ruolo dei genitori di Edipo nella genesi delle sue difficoltà, e il fatto che Edipo fosse un bambino adottato.

Il mito di Edipo

Il dramma di Sofocle, *Edipo Re*, è la versione più famosa del mito, nonché quella usata da Freud. Graves (1955), invece, nel raccontare di nuovo la storia nel suo libro *I Miti Greci*, si riferisce alle versioni della leggenda proposte da Omero, Ovidio, Euripide ed Apollodoro.

Graves racconta come Laio, sposato con Giocasta, regna a Tebe. Laio, preoccupato dalla loro unione senza figli, consultò l'oracolo di Delfi, il quale gli raccontò che la loro sterilità era una buona fortuna, in quanto qualsiasi figlio nato da Giocasta sarebbe diventato l'assassino di Laio. Come risposta al messaggio dell'oracolo, Laio smise di avere dei rapporti sessuali con sua moglie senza, peraltro, dare alcuna spiegazione per il suo comportamento. Giocasta, a sua volta, così addolorata dal rifiuto del marito, lo fece ubriacare e con "il calare della sera l'ha allettato fra le sue braccia di nuovo". A distanza di nove mesi nacque un figlio maschio. Laio, memore del messaggio dell'oracolo, rapì il bambino, trafisse i suoi piedi con un chiodo, legò insieme le sue gambe in modo che non potesse scappare, e l'abbandonò esposto alle intemperie del Monte Citerone.

Il destino volle, invece, che questo bambino dovesse vivere fino alla vecchiaia e, pertanto, fu soccorso da un pastore di Corinto, il quale gli diede il nome di Edipo a causa della deformità dei suoi piedi (Dipus si traduce 'piede gonfio'). Lo portò a Corinto dove il re Pòlibo e la regina Mèrope lo adottarono e lo allevarono come figlio proprio, senza mai rivelargli che fosse stato adottato.

In un'altra versione della storia, Laio rinchiuso Edipo in un baule per poi scaricarlo in mare da una nave, invece d'esporglo alle intemperie delle montagne. Il baule arrivò sulla spiaggia dove fu scoperto dalla regina Mèrope, lì per sorvegliare il lavoro delle lavandaie. Mèrope portò il bambino in un cespuglio dove finse di averlo appena partorito. Le lavandaie, evidentemente così intente nel loro lavoro, non si resero conto dell'avvenimento. La regina, poi, riportò il bambino al re che ebbe la gioia di allevarlo come il proprio figlio, in quanto la coppia non aveva discendenti.

Gli avvenimenti conseguenti sono forse i meglio conosciuti, perché sono gli stessi della storia che sono usati per illustrare le difficoltà universali di tutti i bambini nel gestire la loro ambivalenza nei confronti dei genitori. Un giorno, Edipo si sentì profondamente disturbato dalla derisione di un giovane di Corinto che non ravvedeva somiglianze tra Edipo e i suoi genitori. Edipo, come il padre naturale prima di lui, andò dall'oracolo di Delfi per informarsi del suo futuro. Gli fu detto che avrebbe ucciso suo padre e sposato sua madre. Volendo bene ai suoi genitori adottivi, e credendo che fossero i suoi genitori naturali, Edipo **decise** immediatamente **di non poter** tornare a Corinto, nel timore del male che avrebbe potuto far loro.

Edipo si affrettò ad allontanarsi da Corinto nel timore del male che avrebbe potuto far loro. In una strettoia della strada egli incontra il carro di Laio che arriva dalla direzione opposta. Laio gli ordina di spostarsi e fare strada accampando il diritto di precedenza. Edipo risponde che non glielo riconosce e che questo diritto lo riconosce solo ai suoi genitori o agli dei. Laio ordina al suo

cocchiere di procedere, e in tal modo calpesta il piede già danneggiato di Edipo, il quale s'infuria immediatamente e ammazza sia il cocchiere che Laio.

Laio si era avviato per andare a consultare l'oracolo su come liberare Tebe dalla Sfinge, un mostro composto da una testa femminile, un corpo di leone, una coda di serpente e le ali d' aquila. Era l'aveva mandato per punire Laio, il quale aveva rapito un bambino di nome Crisippo da Pisa. Questo particolare della storia è spesso omissivo o non commentato, ma sembra essere proprio importante.

voluti (1961), nel suo scritto 'Il Crimine di Giocasta', lo prende come una prova dell'omosessualità di Laio. Io penso che il rapimento del bambino e la punizione della Sfinge possano anche rappresentare la sanzione su Laio per il rapimento di Edipo.

La Sfinge pone a tutti i passanti un indovinello. Se sbagliano la risposta, li strangola e li divora. L'indovinello è: "Quale essere ha una voce, qualche volta due piedi, qualche volta tre, qualche volta quattro e risulta più debole quando ha il maggior numero di piedi?" Edipo risponde: "Un uomo, perché gattona a quattro piedi da piccolo, sta saldamente sui due piedi nella gioventù, e si appoggia su un bastone nella vecchiaia". Alla risposta corretta di Edipo, la Sfinge salta dalla sua posizione sul monte, schiantandosi nella valle sottostante.

Come merito per la sconfitta della Sfinge, Edipo è proclamato re di Tebe dove sposa Giocasta, sua madre naturale, inconsapevole del legame di sangue che li unisce. Dalla loro unione, nascono quattro figli: Polinice e Eteocle, fratelli gemelli, ed Antigone e Ismene, figlie femmine. La peste affligge Tebe da diciassette anni, e per liberarsene, viene consultato nuovamente l'oracolo di Delfi. L'oracolo ordina l'espulsione dell'assassino di Laio. Il dipanarsi degli avvenimenti in seguito diventa il dramma di Sofocle.

Il veggente Tiresia si presenta alla corte di Edipo e gli racconta che egli ha ucciso suo padre. Nessuno lo crede all'inizio, ma presto le sue parole vengono confermate da una lettera di Merope proveniente da Corinto. Scrive che la morte del marito, il re Polibo, le permette ora di dichiarare la verità sull'adozione di Edipo. Nel momento in cui Giocasta viene a conoscere questa verità, s'impicca, e Edipo, usando uno spillo delle vesti di lei, si acceca.

Il ruolo di Laio e Giocasta

Avevo già commentato come la storia di Edipo venga usata il più delle volte per illustrare la difficoltà universale degli esseri umani nel gestire i loro sentimenti violenti e sessuali verso i loro genitori. Non desidero mettere in questione la faticosa centralità della questione edipica nella organizzazione della vita psichica di tutti. Penso, inoltre, che la storia di Edipo dimostra anche quale sforzo i genitori devono compiere per gestire tale sentimenti.

La concettualizzazione del complesso di Edipo da parte di Freud ha segnato nel suo procedere una presa di distanza dal ritenere che i suoi pazienti fossero stati sedotti durante l'infanzia, per sottolineare di converso la preminenza di fantasie incestuose nei suoi pazienti (Loader, 1998; Shengold, 1989; Quinodoz, 1999). E' importante notare, a differenza del pensiero comune, che Freud non ha escluso, comunque, la possibilità di abuso reale. Shengold (op cit.) ci sottolinea che Freud nel 1915 aveva scritto che:

L'investigazione psicoanalitica dimostra, comunque, quanto l'individuo lotti intensamente con la tentazione dell'incesto durante il periodo della crescita, e come questa barriera sia frequentemente superata nella fantasia nonché nella realtà.

Mi sembra che uno dei compiti essenziali dell'essere genitore consista nel gestire le forti emozioni suscitate dai neonati. Per la coppia dei genitori, l'arrivo d'un bambino significa una sostanziosa rinuncia in termini di indipendenza, di soldi, di tempo libero, e tempo trascorso in solitudine o in coppia. Nei genitori emergono sentimenti di ambivalenza. La coppia genitoriale deve fare spazio ad un terzo membro della famiglia nello stesso modo in cui un bambino deve riconoscersi come una parte di una triade. Ad un livello più profondo, l'arrivo di un bambino agita dei sentimenti infantili nei genitori. Un bambino a disagio e piangente può ricordare il loro bambino interno del quale

qualcuno non si è occupato. Alcuni genitori usano questi sentimenti per offrire al loro bambino un'esperienza differente; ma nel caso in cui questi sentimenti non vengano elaborati, possono condurre ad un comportamento abusivo sul bambino.

Penso che sia possibile guardare il mito di Edipo da un'altra prospettiva, ossia come la rappresentazione di una minaccia che un bambino impone alla coppia e dell'agitarsi delle emozioni infantili che l'accompagna. E' proprio perché Laio teme i sentimenti assassini del bambino nei suoi confronti, e l'impulso sessuale verso sua moglie, che tenta d'ucciderlo. Laio e Giocasta non riescono a fare spazio all'entrata di un terzo nella loro coppia. Waddell (1999) ha commentato questo aspetto del mito:

E' interessante il ruolo dei genitori di Edipo, Laio e Giocasta, nel mito....Incapaci di contenere la loro ansietà, hanno cercato di uccidere il proprio figlio. Il padre temeva la superiorità del figlio e l'eventuale sostituzione (rappresentata dall'uccisione immaginata), da parte sua la madre temeva di provare, per il bambino, un amore più grande dell'amore per il marito (rappresentato dal matrimonio immaginato). Tali paure sembrano avere origine nell'"Edipo" che sentivano di essere da qualche parte nel loro mondo interno e trovarsi all'interno di ogni bambino. Inoltre, il genitore sa che è nell'ordine naturale delle cose vedere i figli sopravvivere a se stesso.

E aggiunge:

La capacità dei genitori di riconoscere e contenere tale ansia è essenziale per l'esito della vita dei loro figli e interagisce costantemente con il carattere proprio dei bambini. La storia di Edipo, che ha bloccato Freud così tanto nei primissimi tempi del suo pensiero psicoanalitico, **tratta** non solo d'incesto e omicidio, ma richiama anche l'attenzione sulla necessità di una consapevolezza di se stesso, delle pulsioni assassine e dei desideri incestuosi preferibilmente negati.

Il chiodo conficcato nei piedi di Edipo, che lo blocca nel gattonare verso l'autonomia, mi ha colpito sempre come un dettaglio particolare. In alcune versioni del mito, Edipo è portato via immediatamente, mentre in altre ha già tre giorni. Comunque sia, i neonati non possono gattonare.

Penso che questo particolare possa essere considerato come la rappresentazione della minaccia d'un bambino piccolo nei confronti dei suoi genitori per quanto riguarda la sua indipendenza. Laio, nell'inchiudere i piedi del figlio, tenta di delimitare la libertà di pensiero, quanto quella di movimento. Un bambino, con tale libertà, potrebbe voler uccidere suo padre e sposare sua madre, ed è proprio questo fatto che Laio e Giocasta non sono in grado di aiutare Edipo ad elaborare.

Sono proprio questi sentimenti estremi dei bambini - i pensieri omicidi, la paura della morte, la possessività passionale - per i quali essi hanno bisogno dell'aiuto dei loro genitori per gestirli. Bion descrive un modello d'interazione fra i genitori e i loro figli nel quale un ruolo fondamentale del genitore è di contenere questi sentimenti potenti depositati in loro dal figlio, attraverso il meccanismo di identificazione proiettiva, ed aiutarlo ad elaborarli per poter sviluppare la sua capacità di pensare:

Viene pertanto ad installarsi, all'interno del neonato, un oggetto repulsivo dell'identificazione proiettiva: in luogo di un oggetto accogliente e comprensivo, si stabilisce un oggetto che sistematicamente fraintende; è con questo oggetto che avverrà l'identificazione da parte del neonato.³

Quando Laio abbandona Edipo sul Monte Citerone, aldilà dell'abuso ovvio, assistiamo ad una descrizione del suo diniego di riflettere sui sentimenti di Edipo. Il bambino non attua la comprensione e l'elaborazione dei suoi pensieri inconsci, "Ucciderò mio padre e mi sposerò con mia madre", come se non facessero parte dei sentimenti estremi appartenenti ai bambini. Laio e Giocasta, di conseguenza, non riescono né a gestire i loro sentimenti violenti nei confronti di Edipo, né a

³ Bion W.R., 1962b, "Una teoria del pensiero" in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, p. 179.

contenere le proiezioni violente del figlio nei loro confronti. E' una coppia incapace di sostenersi reciprocamente nel compito di allevare un figlio. Sin dall'inizio, lo stesso concepimento era avvenuto nell'inganno. Penso che si possa prendere una posizione forte e dire che le difficoltà edipiche di Edipo non hanno origine solo nei suoi pensieri, cioè, tenersi la madre per se e percepire il padre come rivale da eliminare. Anche i suoi genitori avevano dei problemi enormi che hanno creato la messinscena, o hanno complicato la controversia con la quale Edipo si scontra conseguentemente.

Molti dei bambini in affidato o in adozione vi sono arrivati per motivi molto simili a quello di Edipo, e come lui, sono le vittime di abuso fisico, psichico e sessuale (Loader, op.cit.). Edipo è lasciato a morire su una montagna. La lesione dei suoi piedi (con il suo contenere il significato simbolico che ho già ricordato) sembra essere un'espressione dell'odio di Laio per suo figlio. Qualsiasi neonato abbandonato ha una probabilità di morire entro un arco di tempo breve, e dunque la mutilazione fisica è un atto aggiuntivo di sadismo.

Si è discusso (vedi voluti, 1961; Loader, 1998) se Edipo fosse anche lui una vittima di abuso sessuale, o se Giocasta non si interrogasse sul suo stare insieme con un uomo giovane come suo figlio e con una deformità ai piedi che assomiglia così tanto a quella che era stata praticata allo stesso. Steiner (1985) sostiene, inoltre, che i protagonisti del dramma di Edipo, in modo attivo, "volgono uno sguardo cieco" alla realtà, cosa che "porta ad un travisamento ed una distorsione della realtà psichica".

L'abbandono precoce di Edipo e le conseguenze psichiche appena descritte, vengono ulteriormente complicate dalle bugie che lo circondano. Non possiede un modello di veridicità per aiutarsi nella sua situazione avversa. Laio e Giocasta non comunicano fra di loro. Continua la disonestà quando Pòlibo e Mèrope lo adottano e non lo informano delle sue vere origini. Qualunque versione del racconto presa in considerazione, ha come componente centrale la disonestà. Nella versione dove Edipo arriva sulla spiaggia, le lavandaie sono imbrogliate facilmente nell'accettare il bambino come il figlio di Mèrope, nonostante l'assenza di segni di gravidanza o i dei comuni segni di un parto appena avvenuto.

Il problema della verità

La difficoltà che re Pòlibo e regina Mèrope hanno nel raccontare la verità ad Edipo, ci porta ad altre considerazioni sollecitate dalla storia di Edipo, nei riguardi dei bambini adottati e in affidato. Ci si può interrogare sul perché non gli abbiano detto niente. Loader (op cit.) suggerisce che potrebbe riguardare la vergogna e la delusione dei genitori che non sono stati in grado di procreare, oppure il timore di non essere amati dal figlio qualora sapesse di essere stato adottato. Ritengo che un'altra difficoltà sia individuata nel quando e che cosa dire ad un bambino alla presenza di una verità così scomoda. I genitori affidatari o adottivi e gli operatori professionali del campo, in particolar modo gli assistenti sociali, affrontano spesso tale problema.

Le conseguenze delle bugie, o il trattenersi dal dire la verità, sembrano contribuire alla fatica di Edipo nello sbrogliare i fatti dalla finzione, che occupa molto dell'azione nella storia e viene simbolizzata dall'accecarsi di Edipo, oppresso dalla verità che scopre. La rivelazione ad Edipo delle circostanze della sua nascita e la sua adozione portano ad un collasso catastrofico. Dopo essersi accecato con lo spillo del vestito della madre dice:

Ahi! Nuvola di tènebra
esecrabile, infesta,
orrenda oltre ogni dire, m'avvolge, e immota resta.
Ahimè, ahimè!
Anche una volta, ahimè! Ché il mal presente
m'assilla, ed il trascorso urge la mente!

La realtà della situazione di Edipo e il dolore che lo accompagna non scompariranno mai. Rimanere cieco lo sprofonda ulteriormente nel buio ed abbina la sua agonia psichica a quella fisica. Il problema centrale della lotta di Edipo è la verità delle sue origini, ed è forse lo stesso per tutti i bambini in affidamento o adottati. Poco più tardi nel dramma chiede:

Oh Citerone, a che m'offristi asilo,
 súbita morte perché non mi desti,
 che non paresse mai donde ero io nato?
 Oh Pòlibo, oh Corinto, e voi, paterne
 case, d'antica fama, oh, qual parvenza
 bella, e dentro ulcerosa, in me nutriste!
 Ch'or son malvagio e figlio di malvagi⁴.

La violenza della difesa corrisponde all'intensità dell'esperienza dolorosa che egli tenta d'evitare. Edipo, come i suoi genitori naturali, e come conseguenza di tutte le sue esperienze, agisce i suoi sentimenti invece di usare il pensiero per modificarli. Lo scambio fra Laio e Edipo che porta all'uccisione del primo, dimostra come né il padre, né il figlio siano capaci di intercalare un attimo di pensiero fra l'impulso e l'azione. Nel momento in cui viene toccato il piede precedentemente danneggiato di Edipo, egli, non sopportando di essere nuovamente il bambino ferito, fa rappresaglie. La violenza verso Laio, nonché, accade nella scia del momento in cui Edipo potrebbe incominciare ad avere un sospetto sulle sue origini, in quanto qualcuno gli ha fatto notare la mancanza di somiglianza a Pòlibo e Mèrope ed è sufficientemente in allarme tanto da consultare l'oracolo.

Esempio clinico

Noi incontriamo particolari molto simili all'esperienza di Edipo nelle anamnesi dei bambini in affidamento e adottati, come pure i problemi di come affrontare la realtà della perdita dei genitori naturali, che per qualsiasi motivo non erano stati capaci di prendersi cura del bambino, e il dispiegarsi di strategie violente di difesa del bambino contro questa consapevolezza.

Vorrei illustrare queste difficoltà con un esempio breve, avvenuto pressoché all'inizio di un mio lavoro con un bambino di sette anni, in terapia quattro volte alla settimana. Peter proviene da una situazione di trascuratezza e abuso assoluto. Una coppia, con delle capacità eccezionali di comprensione e compassione, lo ha adottato all'età di quasi tre anni. I genitori adottivi non hanno sempre avuto dei momenti facili con lui. Nei primi tempi, tentava di fuggire o era estremamente possessivo nei confronti dei suoi genitori. Le sue difficoltà sono sempre state attenuate dalla sua capacità d'amare, e si è calmato lentamente. E' stato segnalato per la psicoterapia perché molto possessivo, nonché rigido e controllante. Voleva che tutto fosse fatto a modo suo e faceva fatica ad accettare che non gli fosse permesso di fare delle cose inappropriate per un bambino della sua età. La sua determinazione a comandare in tutti gli ambiti, incideva sulla sua socializzazione con gli altri bambini.

Le prime sedute erano caratterizzate dal desiderio di Peter di prendere completo possesso di me nella stanza. Un mercoledì non lo vedo, e inizia la seduta di giovedì con uno scritto su un foglio di carta: 'Non toccare – sono il sig. Canham e Peter'. Mi dice che lo metterà sul lato della sua scatola e che serve come avvertimento ai ladri.

⁴ Sofocle, *Edipo Re*, traduzione di Ettore Romagnoli.

Poi incomincia a chiedermi, in modo insistente, se mi ricordo con che cosa stava giocando ieri. Sottolineo che non era qui ieri in quanto mercoledì, uno dei giorni in cui non viene. Peter ha chiaramente pensato d'essere presente alla sua seduta il giorno prima, ma tenta di dare poco peso al suo errore, mentre lo realizza, dicendo che stava scherzando. Ritorna a chiedermi se mi ricordo con che cosa stesse giocando. Questa volta tira fuori il serpentino di plastilina che aveva fatto e lo mette sul tavolo accanto a me. Mi chiede se *adesso* mi ricordo quello che ha fatto. Mi sembra evidente che Peter sente di dover penetrare all'interno della mia mente e costringermi a ricordarlo, e a proteggere la sua scatola quando non è con me.

Peter si avvicina molto e mi guarda negli occhi – troppo vicino perché mi posso sentire a mio agio. Vuole che tenga il serpentino di plastilina, e per farmi eseguire, mi prende la mano come fosse la sua. Prende un pezzettino di plastilina e cerca di appiccicarmelo addosso. Gli commento come penso che stia cercando d'assumere il **comando** di me e possedermi. Vuole avvicinarsi il più possibile oppure entrare dentro di me, e penso che faccia così perché per lui è terribilmente difficile quando non lo vedo il mercoledì. 'E sabato e domenica', dice Peter con emozione. Chiede in modo irritato, 'Quanto tempo ancora?', rispondo che già pensa alla fine della seduta, anche se è appena arrivato. Peter incomincia a rompere il serpentino lungo facendolo roteare in modo che volino dei pezzettini dappertutto. Sentivo che la sua fantasia di se e me intrecciati, come fossimo la spirale di plastilina, un insieme, lo occupava, e adesso era andata a pezzi. Peter, comunque, sembra ritentare di realizzare la fantasia nella stanza, provando ad essere qualcosa come un mio bambino. Di nuovo si avvicina troppo creando un disagio. Vuole mettere la sua guancia sulla mia, sentire la mia pelle, e guardarmi negli occhi. Mi annusa come volesse sentire il mio odore. Gira intorno alla mia sedia e annusa la mia nuca. Dico che mi sta annusando e gli chiedo cos'è che sente. 'Profumo', mi risponde. Dico che penso che Peter stia cercando gli odori di altre persone con cui sono stato durante la sua assenza. Penso che lui sente che queste siano le persone che entrano nella sua scatola, e rovinano l'immagine che lui ha di noi – un serpente lungo, tutto intero e senza intervalli.

Più tardi nella seduta... Peter si rimette dietro alla mia schiena. Mi dà dei colpetti al collo e tenta di attaccare della plastilina. Fa cadere dei pezzettini dentro la mia camicia finché non lo blocca. (Di fatto, per tutto l'arco della giornata trovo dei pezzi di plastilina, come se Peter avesse lasciato dei costanti ricordi di se stesso su di me). Peter tenta, poi di mettersi in grembo a me e desidera sdraiarsi e rimanerci. Non è facile cercare di farlo scendere mentre mi abbraccia. Parlo con lui del fatto che voglio che scenda, ma è visibile come vuole sentirsi come il mio bambino, e che non c'è nessun altro. Scende alla fine e si sdraia per terra. Sotto la mia scrivania fa finta di essere una macchina che si fracassa e Peter rimane steso come fosse morto con la lingua che pende fuori. Mi racconta di essere un fantasma che, poco tempo dopo diventa uno scheletro. Gattona per la stanza sbattendo i denti, tremando e facendo il rumore assordante delle ossa che sbattono.

In questa sequenza, penso che sia possibile vedere la sottostante disperazione nelle azioni di Peter. Sente di poter risolvere il problema di un passato frammentato e spezzato, facendo il bambino piccolo attaccato al seno insieme a me. In realtà, le pause fra le sedute e l'impatto del mio comportamento analitico, gli rendono difficile tenere stretta questa illusione. Mi sembra che possiamo intravedere ciò che sostiene la sua possessività onnipotente – il terrore dell'abbandono e il collasso, di qualcosa di catastrofico.

Per una grande parte del tempo, Peter ha continuato ad essere dominato dai suoi tentativi di creare, in terapia, una situazione in cui si sentiva il mio bambino. Sistemava i mobili per rappresentare l'interno del mio corpo, e passava molto tempo facendo finta di essere dentro di me dove controllava la mia lingua, i miei organi interni e la peristalsi dell'intestino. Costruiva delle capanne nella foresta dove io e lui potessimo vivere insieme, auto-sufficienti, alimentandoci con i prodotti dalla terra. Peter usava tutti i mezzi a sua disposizione per tentare di creare un mondo illusorio dove io e lui non ci saremmo mai separati. Con il procedere del trattamento e l'abbinamento delle mie interpretazioni e le

separazioni imposte dal fine settimana e le festività che disturbano questa illusione, ha ricorso sempre più spesso ad attacchi verso la stanza e nei miei confronti. Questi attacchi aumentavano con l'avvicinarsi di ogni pausa per le vacanze.

Io e Peter siamo arrivati a capire che la sua violenza era un suo modo per tenere lontano la consapevolezza che era un mio paziente piuttosto che il mio bambino. Tale consapevolezza è stata dolorosissima per Peter. Lo **ha fatto** sentire piccolo e dipendente da me e dai suoi genitori adottivi. Per un bambino che ha sofferto l'abuso come Peter, mettersi in questa posizione viene sentito come molto pericoloso. Trova molto difficile essere in una situazione dove potrebbe subire l'abuso un'altra volta. Preferisce essere colui che abusa, e perfino adesso, dopo alcuni anni di terapia, continua a lottare per non tornare indietro e trovarsi in questa posizione. Penso che i paralleli con la situazione di Edipo siano chiari, in particolare, la consapevolezza di essere adottati. Per Edipo, le domande sulle sue origini si raccolgono intorno alla figura della Sfinge.

L'enigma della Sfinge

Il fulcro intorno al quale si svolge l'azione del dramma è l'enigma della Sfinge. Il ritorno di Edipo a Tebe può essere visto come un risolvere l'enigma della sua vita. Edipo, come molti bambini in affidato o adottati, esprime il desiderio molto forte di ristabilire il contatto con i genitori naturali. Credo che tutti i bambini che vivono lontani dai loro genitori siano costantemente alle prese con delle domande in merito alle loro origini. Che tipo di relazione sessuale mi ha creato? Assomiglio ai miei genitori? Perché hanno rinunciato a me?

In una storia in cui la scrittrice Coreana, Me-K Ando, descrive la sua adozione, racconta:

A volte mi pare che la mia vita sarebbe diversa se solo conoscessi l'aspetto fisico di mia madre e di mio padre. Vorrei permettermi di vedere i miei occhi negli occhi della mia prima madre, di conoscere l'origine della forma delle mie gambe, la morbidezza del mio naso, il pallore della mia pelle. (Ando, 1996).

La sua storia di ricerca delle somiglianze familiari è ulteriormente complicata perché è stata presa dalla Corea per essere adottata in una famiglia nella quale la madre è giapponese e il padre è europeo.

Secondo Freud, l'enigma della Sfinge riguarda il concepimento, la gravidanza e la nascita. Quando scrive del piccolo Hans, dice:

Gli si presentava infatti il grande enigma: donde vengono i bambini ? forse il primo problema che metta a prova le forze intellettuali del bambino, e di cui l'indovinello della Sfinge texana probabilmente non è che una versione deformata.⁵

Secondo Hamilton (1982), il quale è uno dei pochi scrittori psicoanalitici ad esaminare il mito di Edipo dalla prospettiva di un bambino adottato, il dramma di Edipo tratta del sapere e dei dolori particolari che significano per i bambini l'affido o l'adozione.

Il sapere e le fantasie associate al sapere sono cariche dei pericoli doppi d'incesto e di sterilità per il bambino adottato. Nessun legame di sangue impedisce i genitori sterili ad una relazione incestuosa. Nessuna relazione nel mondo all'esterno della famiglia, è libera dalla minaccia dell'incesto. (Hamilton, 1982).

Tutti noi siamo messi in contatto con l'enigma della vita quando incontriamo il mito. Tale enigma è ancora più complicato per i bambini in affidato e adottati. Penso che la natura stessa della Sfinge offre un aiuto per comprendere la natura di queste complessità. Ricordate che la Sfinge è un mostro mortale con la testa e il seno di una donna, il corpo di un leone, le ali di un'aquila. Lei (Sfinge = sfintere) strozzerebbe chiunque non fosse in grado di rispondere al suo indovinello. Scoprire la natura

⁵ Freud S., 1909, Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans), OSF vol. V p. 578.

delle cose è, di conseguenza, messo in termini molto pericolosi. Se Edipo indovina la risposta giusta, la Sfinge muore, se sbaglia, è lui che muore. Penso che sia spesso tale sentimento provato dai bambini nelle loro ricerche, di come potrebbero sentire pericoloso iniziare a pensare sulla realtà, che giustifica la fatica a vivere con i loro genitori. Scoprire l'orrore pieno di ciò che li ha portati ad essere dati in cura ad altri, può essere un compito più grande di loro.

La situazione della Sfinge rispecchia Edipo stesso. Penso che possa essere incluso come una prova ulteriore del suo desiderio di scoprire le sue origini. Trovarsi sulla montagna e il riferimento all'indovinello sulla vulnerabilità dei bambini suggerisce l'infanzia di Edipo. Shengold (op cit) sottolinea che l'indovinello ha a che fare con il camminare, ed è proprio quello che doveva prevenire il chiodo nel piede di Edipo. Siccome la figura è un tale miscuglio terrificante di fattezze, si potrebbe pensarla come un'immagine di un amplesso genitoriale confuso ed aggressivo. Noi sappiamo come l'atto del concepimento fra Laio e Giocasta fosse pasticciato e ingannevole (e forse ancora di più dati i desideri inconsci incestuosi di Edipo). La Sfinge, di conseguenza, rappresenta a più livelli l'indagine di Edipo su quale atto l'abbia concepito.

Il modello della Sfinge, rappresentato nello studio di Freud, sembra avere sia caratteristiche femminili che maschili in modo confusivo, per esempio, ha sia i seni che i genitali maschili. Mi chiedo se la confusione di questa figura possa attribuirsi ad alcune delle domande che Edipo potrebbe farsi sulla relazione fra i suoi genitori, come anche su chi abbia deciso il suo abbandono precoce. Sono stati entrambi i genitori a tramare la sua uccisione, oppure Giocasta sarebbe stata più disposta a tenersi il suo bambino? Non era proprio Giocasta a desiderare un bambino così disperatamente da ubriacare il marito e forzarlo contro volontà ad avere un rapporto sessuale con lei? La rattristava la perdita del suo bambino? L'incontro dei genitori serve per un amplesso amorevole, oppure per tramare l'infanticidio? Non sorprende che la figura parentale intrecciata nella mente di Edipo sia così confusa e così malvagia.

Infine, la Sfinge è misteriosa e, di fatto, la verità contenuta è che tutte le persone sono sfaccettate, e che possiedono sia aspetti buoni che cattivi. La posizione depressiva riflette questa lotta – la riconciliazione delle immagini conflittuali che abbiamo di noi stessi e gli altri. Per i bambini in affido o adottati, tale conquista richiede un lavoro psichico assai più impegnativo perché hanno dei sentimenti ambivalenti nei confronti di due coppie di genitori piuttosto che di una. Succede frequentemente, inoltre, che abbiano anche più di due coppie di genitori se sono stati collocati in più posti (Rustin, 1999). Per molti bambini in affido o adottati, le figure primitive e persecutorie della vita fantastica precoce, potrebbero essere stata una realtà. In tal modo, avviene che i genitori (**la figura genitoriale /L'immagine del genitore**) come la Sfinge, con delle qualità positive e negative, sia ancora più difficile per loro. (**da raggiungere/da costruire**)

Laio e Giocasta, Pòlibo e Mèrope

La lotta che impegna molti bambini in affido e adottati è quella di arrivare ad un'immagine stabile delle figure genitoriali che si manifesta spesso nell'idealizzazione o nella denigrazione di una coppia o dell'altra. Quinodoz (1999) propone in 'Il complesso di Edipo rivisitato: l'abbandono di Edipo, l'adozione di Edipo', l'idea che, nel mito, ad Edipo siano stati dati due paia di genitori per rappresentare una tendenza universale a "dicotomizzare l'immagine genitoriale, e cioè, la coppia che adotta – Pòlibo e Mèrope, e la coppia che abbandona – Laio e Giocasta". Ella propone l'ipotesi che questa operazione sia fatta per evitare i sentimenti ambivalenti verso una coppia che adotta, ma anche verso una che abbandona. Il prototipo di tale situazione potrebbe essere nella madre che è presente al bisogno, ma che se ne va anche. Nel linguaggio Kleiniano, si tratta della madre che ha un seno buono ed un seno cattivo. Risolvere il complesso di Edipo richiede l'integrazione dei genitori, i quali, secondo Quinodoz, non sono il re di Tebe né di Corinto, ma una sintesi dei due. Penso che sia

immediatamente evidente come la questione diventi più complessa per i bambini in affido e adottati, dove la fantasia è vicina alla realtà. L'idea di Quinodoz assomiglia a quella di Freud (1908°) di un 'romanzo familiare' in cui i bambini costruiscono, segretamente, la fantasia di essere stati adottati da genitori umili, ma sono invece i veri bambini della famiglia reale. La fantasia di essere un bambino adottato funziona per superare le delusioni nella relazione con i veri genitori. Wieder (1977) illustra nel suo scritto, 'Le fantasie del romanzo familiare dei bambini adottati', che i desideri segreti di questi bambini sono l'opposto del pattern usuale. Come il mio paziente, il desiderio d'essere il figlio naturale dei genitori adottivi serve per negare la realtà dell'adozione. Questa fantasia funziona nel tentare di cancellare la consapevolezza delle circostanze orribili di non essere desiderati.

Conclusione

Ho cercato di capire alcuni elementi del mito di Edipo da un punto di vista particolare e, cioè, quello del bambino adottato o in affido. Da questa prospettiva, l'esperienza di Edipo si accomuna con quella dei tanti bambini per i quali non è possibile vivere con i loro genitori, e il mito ha molto da dire sui conflitti emotivi che seguono. Il mito di Edipo dimostra molto bene l'interazione complicata delle forze interne e esterne, e come sia necessario considerarle entrambe.

Le circostanze che fanno da contorno alle sistemazioni in adozione o in affido variano enormemente. Sono molteplici le ragioni per cui i bambini non vivono con i loro genitori. Alcuni rimangono con i loro genitori naturali per poche ore, altri per parecchi anni. Le tribolazioni di Edipo, in ogni modo, ci indicano come occorra un sostegno sostanzioso per i bambini e i loro genitori, che permetta loro di esplorare gradatamente quelle che sono circostanze implicitamente dolorose.

Child and Family Department
Tavistock Clinic
120 Belsize Lane
London
NW3 5BA

Nota: Dopo che ho scritto questa relazione, ho scoperto un capitolo di Goldberg (2000), che esplora dei temi simili dalla prospettiva di un adulto adottato.

Bibliografia

- ANDO, M.K. (1996) "Living in Half Tones". In WADIA-ELLIS, S. (ed) *The Adoption Reader*, London: The Women's Press. Ltd.
- BION W.R., (1962a), *Learning from Experience*, London: Heinemann
- BION W.R., (1962b), "A theory of thinking". In *Second Thoughts*. London: Heinemann (1967).
- BRITTON R. (1989) "The missing link: parental sexuality in the Oedipus complex". In STEINER J. (ed) *The Oedipus Complex Today: Clinical Implications*. London: Karnak Books.
- BRITTON R. (1992) "The Oedipus situation and the depressive position". In ANDERSON R. (ed) *Clinical Lectures on Klein and Bion*. London: Routledge.
- CANHAM H. (2000), "Where do babies come from ?" What makes children want to learn". *Educational Therapy and Therapeutic Teaching*, 9: 28-38.
- FREUD S. (1908 a) "Family Romances", SE 9: 237-41
- FREUD S. (1908 b) "On the sexual theory of children", SE 9: 213-214.
- FREUD S. (1909) "Analysis of a Phobia in a Five-year-old-Boy", SE 10: 3-149.
- GOLDBERG R. (2000) "Clinical work with Adults who have been Adopted". In TREACHER A. and KATZ I. (eds) *The Dynamics of Adoption*. London: Jessica Kingsley.
- GRAVES R. (1955) *The Greek Myths*, Vol. 2, Harmondsworth: Penguin
- HAMILTON V. (1982) *Narcissus and Oedipus: The Children of Psychoanalysis*. London: Routledge & Kegan Paul.
- KLEIN M. (1928) "Early Stages of the Oedipus complex". In *Love, Guilt and Reparation and Other Work, 1921- 1945*. London: Hogart (1975).
- KLEIN M. (1952) "On observing the behaviour of young infants". In *Envy and Gratitude and other works, 1946-1963*. London: Hogart (1975).
- LOADER P. (1998) "Oedipus Revisited". *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 3 (I): 39-50.
- MONEY-KYRLE R. (1971) "The aim of Psychoanalysis". In *Collected Papers of Roger Money-Kyrle*. Perthshire: Clinic Press (1978).
- QUINODOZ D. (1999) "The Oedipus complex re-visited: Oedipus abandoned, Oedipus adopted". *Int. Journ.of Psy.* 80: 15-30
- RUSTIN M. (1999) "Multiple Families in Mind". *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 4 (I): 51-62.
- SEGAL H. (1989) "Introduction". In STEINER J. (ed) *The Oedipus Complex Today: Clinical Implications*. London: Karnak Books.
- SHENGOLD L. (1989) *Saul murder... the effects of childhood abuse and deprivation*. Newhaven CT: Yale University Press.
- SOPHOCLES (1947) "King Oedipus in *The Teban Plays*". Trans E.F. WAITING. Harmondsworth: Penguin.
- STEINER J. (1985) "Turning a blind eye: the cover-up for Oedipus". *Int. Journ.of Psy.* 12: 161 – 72.
- STEINER J. (1993) *Psychic Retrets*. London Routledge.
- STEWART H. (1961) "Jocasta's crime". *Int. Journ.of Psy.* 42: 424-30
- WADDELL M. (1999) *Inside Lives: Psychoanalysis and the growth of the personality*. London: Karnak Books.
- WIEDER H. (1977) "The Family Romance Fantasies of Adopted Children". *Psychoanalytic Quaterly*, 46: 185-99.